

Giovedì santo

6 aprile 2023



Cominciò a lavare i piedi dei discepoli.

Giovanni 13,5

introduzione al rito

di ROBERTO LAURITA

Il Triduo pasquale si apre, la sera del Giovedì santo, con la celebrazione di un'eucaristia che si svolge come di consueto, senza particolarità liturgiche, e tuttavia bisogna riconoscere che questa liturgia assume un carattere del tutto speciale.

Essa infatti ha luogo proprio in «quel» giorno. Ogni eucaristia è memoriale della cena che Gesù ha mangiato con i suoi discepoli «la vigilia della sua passione», ma alla messa del Giovedì santo si aggiunge «in questo giorno».

Non si tratta di celebrare la Cena del Signore rivivendo l'atmosfera e i sentimenti degli apostoli radunati attorno a Gesù. Quella sera, in effetti, essi non hanno capito il senso e la portata dei gesti e delle parole di Gesù. Ci vorrà la luce della Pasqua e l'esperienza della chiesa per imparare a fare ciò che Gesù aveva mostrato.

Non si può cancellare la distanza tra “quella notte” e la sera in cui celebriamo, per riuscire a farle magicamente coincidere. I verbi sono al passato: non esiste alcuna possibilità di produrre un “mimo rituale”. Nel quadro della liturgia, questo racconto attualizza nel tempo le parole e i gesti di Gesù.

Per tutte queste ragioni la messa del Giovedì santo non ha uno statuto simbolico o sacramentale molto particolare. Essa va considerata piuttosto “esemplare” perché esplicita in modo più chiaro il legame che esiste tra quello che fece Gesù «al momento di entrare liberamente nella sua passione» e quello che compiamo ogni volta che celebriamo l'eucaristia in sua memoria.